

NECROLEXICON

a cura di Anna Scudiero



...to see
ing places of
the nation might live. It is all
and proper that we should do
But in a larger sense we
we can not consecrate—we c
ground. The brave men, livi
you here, have consecrate
to well or distant.
not long remember
never forget
the l

eBook di Scheletri.com

Gli eBook di Scheletri.com

“Necrolexicon” a cura di Anna Scudiero
eBook n.15 - Edizione gennaio 2010
Copertina: elaborazione della foto di Kasia Biel
Modella a pag. 23: Alessandra Iori, www.solitoposto.com/alessandra
Realizzazione: Scheletri.com
www.scheletri.com - info@scheletri.com

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell'eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest'opera appartengono ai rispettivi proprietari.

NECROLEXICON

Una produzione Scheletri.com

Indice

Introduzione	6
I suoni della lingua italiana, la sillaba	7
Accenti, elisione, punteggiatura, uso della maiuscola	8
L'articolo	10
Il nome	12
L'aggettivo	17
Il pronome	22
Il verbo (1 [^] parte)	24
Il verbo (2 [^] parte)	26
Il verbo, il congiuntivo (3 [^] parte)	27
La preposizione	30
L'avverbio	31
La congiunzione	33
La frase - primi elementi	35
I complementi	37
Il periodo e la principale	40
Coordinate e subordinate	43

INTRODUZIONE

“Leggere o scrivere qualcosa di utile è il mezzo migliore per affrancarsi dalle passioni, per farsi forti contro la sventura. Fra tutte le occupazioni umane non ve ne è di più dolce o di più utile. Di fronte a tali gioie tutti i piaceri del mondo non sono che amarezze”.

Giovanni di Salisbury

Salve a tutti amici scheletrini, inizia il nostro percorso attraverso le regole dello scrivere, ricordando che non sempre lo scrivere bene corrisponde con lo scrivere bello e artificioso, come vuole la nostra tradizione accademica, meglio essere compresi da molti e letti da tanti piuttosto che acclamati da pochi e compresi da nessuno... [Anna Scudiero]

Saper scrivere in effetti significa essere in grado di produrre un testo che abbia caratteristiche precise quali:

- **Unità di argomento** (bisogna cioè cercare di mantenere il filo del discorso)
- **Completezza di sviluppo** (scrivere in maniera esauriente di ciò che si intende trattare)
- **Coerenza di trattazione** (mantenendo attivo l'uso della logica)
- **Coesione del tessuto espressivo** (utilizzare cioè uno stile omogeneo)

Progettare e realizzare un testo non è dunque cosa facile e bisogna tener presenti molteplici fattori quali:

- Il ruolo dello scrivente (chi è cioè la persona che scrive)
- Il contenuto di ciò che si intende comunicare (cosa si desidera far sapere)
- La natura del destinatario (a quale pubblico lo scritto è rivolto)
- La finalità del testo (quale scopo si intende raggiungere con lo scritto)
- Il registro linguistico da adottare (come cioè ci si deve esprimere)

Una volta realizzata la fase progettuale del testo ci si avvia alla fase di produzione caratterizzata sempre dalla presenza di tre componenti fondamentali: Introduzione, Parte centrale, Conclusione. **L'introduzione** è la presentazione del testo e costituisce in un certo qual modo la definizione dei limiti entro cui si opererà.

La parte centrale è la trattazione dell'argomento scelto in tutti i suoi aspetti e con tutte le sue varianti.

La conclusione si può considerare un po' come una forma di congedo che lo scrivente assume dal lettore.

Infine indispensabile risulta essere la revisione del testo, che consiste nel correggere errori e imprecisioni di struttura, forma o contenuto e che soprattutto si propone di migliorare la qualità del testo in relazione allo stile adottato e alle finalità che si intendono perseguire.

Importante è quindi leggere più e più volte il testo prodotto per assicurarsi che i periodi siano corretti e abbiano senso compiuto, che non vi sia abuso di aggettivi e avverbi, che l'uso dei verbi sia corretto, che la punteggiatura sia usata in maniera appropriata e non vi siano errori di accenti e apostrofi. Risulta quindi indispensabile ripercorrere lentamente i tracciati principali della nostra grammatica.

I SUONI DELLA LINGUA ITALIANA

IL DITTONGO

La combinazione di due vocali che si pronunciano con una sola emissione di fiato si chiama dittongo. Esso è formato dall'incontro di vocali deboli (i, u) con vocali forti (a, e, o).

Esempi: **suola**, **daino**, **fiocco**.

LO IATO

L'incontro di due vocali che si pronunciano invece con due emissioni di fiato si chiama iato e si realizza:

- con l'incontro di due vocali forti ad esempio **teatro**, **maestoso**, **poeta**.

- quando si incontra una vocale forte con una vocale debole su cui cade l'accento, ad esempio **paùra**, **ziò**, **moìne**.

- Quando si incontrano due vocali deboli delle quali la prima è accentata, ad esempio **flùido**, **intùito**, **gratùito**.

LE CONSONANTI

Nella lingua italiana **b c d f g l m n p q r s t v z** sono le consonanti e come indica il loro stesso nome, sono suoni che non hanno una voce propria ma possono suonare solo se accompagnati da una vocale.

La lettera **h** non si pronuncia ed infatti è definita "lettera muta" e serve come grafema nei seguenti casi:

- Per distinguere le voci del verbo avere (ho, hai, ha, hanno) dalle parole che si pronunciano nello stesso modo ma che si scrivono senza h, nello specifico dunque, la consonante h permette la distinzione di

Ho verbo da **o** congiunzione

Hai verbo da **ai** preposizione articolata

Ha verbo da **a** preposizione semplice

Hanno verbo da **anno** nome

- per dare un suono gutturale (cioè duro) alle consonanti c g quando sono seguite dalle vocali e ed i ad esempio

Oche, **maghi**, **alghe**.

- Per prolungare il suono della vocale che la precede nelle esclamazioni, ad esempio

Ohì! **Ahimè!** **Beh!**

Nel corpo di una parola tutte le consonanti, tranne h, possono raddoppiare, tenendo presente però che: La **q** si raddoppia solo nella parola **soqquadro**, mentre negli altri casi diventa **cq** (**acqua**); la consonante **b** non si raddoppia nelle parole terminanti in **bile** (**nobile** **terribile**); le consonanti **g** e **z** non raddoppiano davanti a **ione** (**stagione**, **abitazione**).

I gruppi consonantici **ch** e **gh gl gn sc** costituiscono i **diagrammi** (parola di origine greca che significa lettera doppia) si tratta di due consonanti unite per esprimere un suono solo.

LA SILLABA

La sillaba è quella particella della parola che viene pronunciata con una sola emissione di fiato. E' costituita da una o più lettere, ma deve essere sempre presente una vocale in quanto da sole le consonanti non si possono pronunciare. A seconda del numero di sillabe di cui sono composte le parole si distinguono in monosillabe, bisillabe, trisillabe, quadrisillabe e polisillabe.

Per quanto concerne la divisione sillabica è importante tener presente che:

- La vocale ad inizio di parola costituisce una sillaba quando non è seguita da consonante doppia ad esempio **a-ra-tro**.
- I dittonghi e i diagrammi non sono divisibili e quindi, costituiscono una sola sillaba.
- Le vocali che formano iato appartengono a due sillabe diverse es. **be-a-to**.
- Le consonanti doppie, comprese cq, appartengono a due sillabe diverse.

ACCENTI, ELISIONE, PUNTEGGIATURA, MAIUSCOLA

L'ACCENTO TONICO

Formulando una parola, si dà sempre maggior rilievo ad una sillaba rispetto alle altre. La più forte intensità con cui si pronuncia la vocale di questa sillaba è l'**accento** detto **tonico**.

La sillaba sulla quale il tono della voce si rafforza è definita **sillaba tonica** rispetto alle altre dette **atone**.

A seconda della posizione su cui cade l'accento, le parole possono essere **tronche** (colpisce l'ultima sillaba), **piane** (colpisce la penultima sillaba), **sdrucchiole** (colpisce la terzultima sillaba), **bisdrucchiole** (colpisce la quartultima sillaba).

L'accento grafico può essere:

- 1) **Grave**, si segna sulle vocali **a, i, u**, e sulle vocali **e** ed **o**, quando queste ultime hanno **suono aperto** es. città, cioè, portò.
- 2) **Acuto**, si segna sulle vocali **e** ed **o** quando hanno suono chiuso, es. poiché.

Nella lingua italiana l'accento grafico è obbligatorio:

- 1) Nelle parole tronche non monosillabe es. virtù, praticità.
- 2) Nei monosillabi che terminano con un dittongo es. già, più.
- 3) Nei seguenti monosillabi, che terminano con una vocale semplice, per non confonderli con altri, identici nella scrittura, ma con significato diverso:

dà (verbo) ... da (preposizione)

di (giorno) ... di (preposizione)

è (verbo) ... e (congiunzione)

sì (affermazione) ... sì (pronomi, nota musicale)

là (avverbio di luogo) ... **la** (articolo, pronome, nota musicale)

né (congiunzione) ... **ne** (pronome)

sé (pronome) ... **se** (congiunzione)

L'ELISIONE

Molto spesso l'incontro di due parole delle quali la prima termina con una vocale e la seconda inizia con una vocale, può produrre un suono sgradevole, per evitarlo si elimina la vocale finale del primo termine, purché atona, tale fenomeno si chiama **elisione**.

Un segno grafico, l'apostrofo, sostituirà la vocale soppressa.

L'elisione è obbligatoria:

- 1) Con gli articoli **la**, **lo**, **una** es. **lo** uomo = **l'uomo**; la oca = **l'oca**; **una** amica = **un'amica**.
- 2) Con le preposizioni articolate composte con gli articoli **lo**, **la** es. **allo** orecchio = **all'orecchio**; **nella** unità = **nell'unità**.
- 3) Con gli aggettivi **alcuna** e **nessuna** seguiti da **altra** es. **nessuna** altra = **nessun'altra**.
- 4) Con gli aggettivi **bello/a**, **quello/a**, **questo/a**, **santo/a** es. **bello** oggetto = **bell'oggetto**; **Santo** Erasmo = **Sant'Erasmo**.
- 5) Con **ci** e **come** davanti alle voci del verbo essere che iniziano per **e** es. **Ci** eravamo = **c'eravamo**; **come** è stato = **com'è** stato.

LA PUNTEGGIATURA

I segni che rispecchiano graficamente la scansione delle parole, le pause e anche l'intonazione della voce di chi parla, sono i segni di punteggiatura o di interpunzione. La punteggiatura è di notevole importanza per dare ordine a quanto si scrive o si legge anche se è importante sottolineare che non è possibile stabilire regole fisse, in quanto il suo uso è molto personale e, come l'intonazione della voce di chi parla, varia a seconda del messaggio che si vuol dare.

I segni di interpunzione sono:

Il **punto (.)** indica la pausa più lunga e conclude una frase di senso compiuto.

La **virgola (,)** indica la pausa più breve. Si usa nelle enumerazioni, negli elenchi e per dividere le proposizioni all'interno di un periodo.

Il **punto e virgola (;)** indica una pausa meno lunga del punto ma più lunga della virgola. Serve per separare due frasi di senso compiuto che fanno parte dello stesso periodo.

I **due punti (:)** indicano una pausa particolare, di attesa. Servono per introdurre una spiegazione, un esempio, un discorso diretto.

Il **punto esclamativo (!)** si usa alla fine di una esclamazione e per specificare un comando.

Il **punto interrogativo (?)** si usa alla fine di una domanda.

I **puntini di sospensione (...)** solitamente tre, indicano esitazione, sospensione del discorso.

L'**asterisco (*)** sostituisce un nome che si vuol tacere o non si conosce, oppure come richiamo di nota.

Le **parentesi tonde ()** si usano in coppia, servono per isolare frasi non indispensabili al discorso, per aggiungere un chiarimento o per indicare il nome dell'autore di una citazione.

Le **virgolette (“ ”)** racchiudono le parole di un discorso diretto, brani di prosa o di poesia ri-

portati nel testo integrale, titolo di libri, oppure parole o frasi da mettere in evidenza.

L'USO DELLA MAIUSCOLA

Anche se al giorno d'oggi non esistono particolari regole riguardo l'uso della maiuscola è buona norma adoperarla:

Quando si inizia un discorso.

Dopo il punto fermo, il punto esclamativo e il punto interrogativo.

Nel discorso diretto.

Con i nomi propri di persone, animali e con i cognomi.

Con i nomi propri geografici.

Con i nomi sacri e con quelli che indicano feste religiose e civili.

Con i nomi dei secoli e dei periodi storici.

Nelle sigle e con i nomi di enti e società.

L'ARTICOLO

Passiamo ora allo studio della **morfologia** che è quel settore dell'educazione linguistica che si interessa di analizzare le parole come parti del discorso.

Le parti del discorso sono nove, alcune di esse sono di forma variabile, altre di forma invariabile, precisamente:

Parti variabili

- 1) Articolo
- 2) Nome
- 3) Aggettivo
- 4) Pronome
- 5) Verbo

Parti invariabili

- 6) Avverbio
- 7) Preposizione
- 8) Congiunzione
- 9) Interiezione

L'ARTICOLO

La parte variabile del discorso che si premette al nome per individuarlo meglio e precisarne il genere e il numero è l'**articolo**.

Solitamente l'articolo precede un nome, se viene premesso ad un'altra parte del discorso (aggettivo, verbo, avverbio, ecc.) ne cambia la natura e segnala che essa viene usata come nome, esempio:

Il bello piace a tutti - articolo + aggettivo

Lo scrivere bene è raro - articolo + verbo

Le parole bello, scrivere, essendo precedute dall'articolo, svolgono la **funzione di nome**.

Quando l'articolo si riferisce a persone, animali o cose note a chi parla e a chi ascolta, indicando in modo determinato e distinguendole così dalle altre, si chiama **determinativo**.

Il - lo - la - i - gli - le, sono gli articoli determinativi (maschili e femminili, singolari e plurali).

Quando l'articolo si riferisce a persone, animali o cose in modo generico e senza determinarle, si

chiama **indeterminativo**.

Un - uno - una, sono gli articoli indeterminativi (maschili e femminili soltanto singolari perché mancano di plurale).

I nomi maschili singolari richiedono l'uso:

di **il** se hanno inizio per consonante escluse *s impura* (ossia seguita da consonante), *z, gn, ps, x*.

di **lo** se hanno inizio per *vocale, s impura, z, gn, ps, x*.

Lo davanti a vocale si elide, però non vi è elisione davanti a parole che iniziano per **i** seguita da vocale, esempio:

Lo ionio, **lo** iettatore, **lo** iato.

Davanti ai nomi maschili plurali **i** si comporta come **il** e **gli** come **lo**.

I nomi femminili singolari e plurali che iniziano per vocale o consonante richiedono l'uso di **la** e **le**. **La** davanti a vocale si elide, mentre **le** no per evitare confusione tra il singolare e il plurale es: l'età (singolare) **le** età (plurale).

L'articolo determinativo si usa:

Quando si vuole indicare un'intera classe di esseri animati o cose esempio:

Il leone è il re della foresta

Con i nomi di esseri animati o cose note a chi parla e a chi ascolta esempio:

La professoressa ha assegnato i compiti

Con i nomi di esseri animati o cose uniche, esempio:

Il sole oggi è pallido

Con i soprannomi e con i cognomi di personaggi famosi, esempio:

Jack **lo** squartatore, **la** Fallaci

Con l'aggettivo possessivo quando precede i nomi di parentela che hanno una sfumatura affettiva e con i diminutivi, esempio:

La mia mamma, **il** mio fratellino

Con i titoli di opere famose e con i nomi geografici esempio:

L'Eneide, **il** Tevere.

L'articolo indeterminativo si usa per indicare in modo vago e generico vocaboli di genere maschile o femminile.

I nomi maschili singolari richiedono l'uso:

Di **un** se iniziano per vocale e consonante (escluse *s impura, z, gn, ps, x*).

Di **uno** se iniziano per *s impura, z, gn, ps, x*.

E' errore scrivere **un'**autore, **un'**intruso in quanto **un** è troncamento di uno e non si elide.

Tutti i nomi femminili singolari richiedono l'uso di **una** che davanti a vocale si può elidere:

un'oasi, **un'**auto.

Come già detto in precedenza gli articoli indeterminativi non hanno il plurale, pertanto in caso di necessità, si ricorre agli **articoli partitivi**, che sono formati dalla preposizione semplice **di**, più le varie forme degli **articoli determinativi**.

Di + il = del

Di + i = dei

Di + lo = dello

Di + gli = degli

Di + la = della

Di + le = delle

Ho visto **degli** amici

Ho letto **dei** libri interessanti

IL NOME

Le prime parole che ciascun individuo apprende fin da bambino, quando comincia a parlare, sono dei nomi, con i quali egli identifica quello che vede e impara a distinguere gli oggetti e le persone. Ogni parola che ha un significato preciso e serve a indicare (nominare) gli esseri animati, le cose inanimate, le idee, i fatti, i sentimenti, le azioni è **un nome**.

Il nome è detto anche sostantivo, ed è una parte variabile del discorso.

Il nome può essere riferito sia a una persona, animale o oggetto che esiste materialmente e che quindi può essere percepito con i cinque sensi ed in questo caso è definito **concreto**, sia a qualcosa che non esiste materialmente ma che esprime un'idea, un pensiero un sentimento, in questo caso è definito **astratto**.

Esempio:

Avevo tanto **sonno** che quando suonò la **sveglia** non ebbi la **forza** di alzarmi e rimasi a **letto**.

Sveglia, letto sono nomi **concreti**.

Sonno, forza sono nomi **astratti**.

Quando indicano genericamente persone, animali cose non individuate con precisione, i **nomi** sono detti **comuni** e si scrivono con l'iniziale minuscola es: Un **bambino** ha trovato un **cane** (bambino e cane sono nomi comuni).

Quando indicano specificatamente una persona, un animale, una cosa in modo da distinguerli da tutte le altre persone, animali o cose, allora sono detti **propri** e si scrivono con l'iniziale maiuscola es: La gatta di **Michela** si chiama **Trudy** (Michela e Trudy sono nomi propri rispettivamente di persona e di animale).

In base al loro significato i nomi si possono distinguere anche in individuali e collettivi.

I nomi che indicano una sola persona, un solo animale, una sola cosa sono detti **individuali**; i nomi che pur essendo di numero singolare, indicano gruppi di persone o un insieme di animali o cose della stessa specie sono detti **collettivi**.

Esempi:

pecora, nave, albero sono **nomi**.

gregge, flotta, foresta sono nomi **collettivi**.

Il nome è una parola composta da due elementi: la **radice**, che rimane costante, e la **desinenza**, cioè la parte terminale che varia. Alla desinenza è affidato il compito di specificare il genere del nome, che può essere maschile o femminile, e il numero che può essere singolare o plurale.

Non è possibile classificare con precisione i nomi maschili e quelli femminili in base alla loro desinenza in quanto sappiamo che pur essendo la maggior parte dei nomi terminanti in o di genere maschile (nonno, zio, tavolo, libro ecc.) ci sono delle eccezioni: la radio, la mano, la biro sono infatti femminili, così come sappiamo che sebbene la maggior parte dei nomi terminanti in a sono femminili, altri come il papa, il tema, il pigiama, sono innegabilmente maschili.

In caso di dubbio dunque, è buona norma consultare il dizionario dove si trovano tutte le indicazioni necessarie.

Nella nostra lingua i nomi nei quali il maschile differisce dal femminile solo per la desinenza sono detti **mobili**.

Per ottenere la formazione del femminile dei nomi si parte sempre dal maschile che è considerato la **forma base**. La formazione avviene solitamente nei seguenti modi:

I nomi che terminano in **o** e in **e** formano il femminile mutando la desinenza in **a** es. il gatto - la gatta; l'infermiere - l'infermiera;

I nomi che terminano in **a** e in **e**, che indicano titoli nobiliari, professioni e anche alcuni animali formano il femminile cambiando la desinenza in **essa** es. leone - leonessa; poeta - poetessa; conte - contessa.

I nomi che terminano in **ore** formano il femminile

1) cambiando la desinenza in **trice** es. scrittore - scrittrice

2) cambiando la desinenza in **a** o in **essa** es. tintore - tintora; dottore - dottoressa.

Alcuni nomi maschili formano il femminile cambiando la desinenza in **ina** es. gallo - gallina; eroe - eroina; zar - zarina.

Alcuni nomi per formare il femminile invece cambiano la radice es:

abate - badessa; doge - dogressa; Dio - Dea; re - regina; cane - cagna.

Tutti i nomi hanno un numero, quando indicano una sola persona animale, cosa o idea sono di numero **singolare**; quando indicano due o più persone, animali, cose o idee sono di numero **plurale**.

L'elemento che distingue il singolare dal plurale è la **desinenza**; il passaggio dal singolare al plurale si chiama **declinazione**.

Non tutti i nomi passano dal singolare al plurale nello stesso modo:

Ci sono nomi che hanno una desinenza per il singolare e una per il plurale e sono detti **variabili** es. stella - stelle.

Ci sono nomi che hanno un'unica desinenza sia per il singolare che per il plurale sono detti **invariabili** es. il cinema - i cinema.

Alcuni nomi hanno solo il singolare o solo il plurale, mancano quindi delle due forme, essi sono

definiti **difettivi** es. il latte (singolare) le nozze (plurale).

Particolare approfondimento meritano i nomi variabili.

Per quanto riguarda la formazione del plurale è bene precisare che le regole sono numerose e le eccezioni non mancano.

Le declinazioni dei sostantivi sono tre: la prima col singolare in **a**, la seconda col singolare in **o** la terza col singolare in **e**.

La desinenza **a** del singolare muta in **e** al plurale se i nomi sono femminili, in **i** se i nomi sono maschili, es. paura - paure; patriota - patrioti.

Eccezioni: ala - ali; arma - armi.

La desinenza **o** del singolare muta in **i** al plurale es. fabbro - fabbri; insetto - insetti.

Eccezione: l'uovo - le uova.

La desinenza **e** del singolare muta in **i** al plurale, es. attore - attori; fiore - fiori.

I nomi terminanti in **ca** e **ga** mutano al plurale in **chi** e **ghi** (maschile) e in **che** e **ghe** (femminile) es. monarca - monarchi; stratega - strateghi; mollica - molliche; strega - streghe.

Eccezione belga - belgi.

I nomi terminanti in **co** e **go** mutano in **ghi** e **chi** con i nomi *piani* (accento sulla penultima sillaba) e mutano invece in **ci** e **gi** con i nomi *sdrucchioli* (accento sulla terzultima sillaba) es. albergo - alberghi; asparago - asparagi; palco - palchi; medico - medici.

Per quanto riguarda la struttura i nomi possono distinguersi in **primitivi**, **derivati**, **alterati** e **composti**.

In molti casi, alla radice si possono aggiungere degli elementi chiamati **affissi**. Essi possono essere messi prima della radice e sono quindi **prefissi**, o dopo la radice e prima della desinenza e sono quindi **suffissi**. I nomi che sono formati oltre che dalla radice, da prefissi e/o suffissi e dalla desinenza sono detti **derivati**, in quanto traggono origine da altri nomi, es. carta - cartella.

I nomi che sono formati dalla radice del nome primitivo e da un suffisso che ne modifica solo leggermente il significato in quanto esprime sfumature qualitative, sono detti **alterati**.

Essi possono esprimere un'idea di grandezza, di piccolezza, di disprezzo o di leggiadria.

Esempi:

La casona — nome **accrescitivo**

La casetta — nome **diminutivo**

La casaccia — nome **dispregiativo**

La casuccia — nome **vezzeggiativo**.

I diminutivi possono essere talvolta dispregiativi es. lavoro - **lavoruccio** (di poca importanza); romanzo - **romanzetto** (di poco valore).

Gli accrescitivi possono essere anche dispregiativi es. naso - **nasone**.

I nomi che pur essendo composti dall'unione di due o più parole, esprimono un'unica idea sono detti **composti**.

Essi riuniscono il significato di due termini autonomi e snelliscono i discorsi, in quanto rendono con un solo vocabolo espressioni più lunghe.

I nomi composti possono essere formati dalla combinazione delle varie parti del discorso:

nome + nome es. fotoromanzo

nome + aggettivo es. pellerossa

aggettivo + aggettivo es. agrodolce

verbo + nome es. portacenere

avverbio + aggettivo es. sempreverde

preposizione + nome sottoscala.

IL PLURALE

Riguardo alla formazione del plurale, i nomi composti non seguono tutti la stessa regola e quindi in caso di dubbio è bene consultare il dizionario in ogni caso esistono indicazioni importanti:

Sostantivo + sostantivo

I nomi formati da due sostantivi mutano nel plurale soltanto la desinenza del secondo termine.

l'arcobaleno - gli arcobaleni

la banconota - le banconote

il cavolfiore - i cavolfiori

la ferrovia - le ferrovie

I nomi composti con la parola *capo*

I nomi composti con la parola **capo** non si comportano sempre allo stesso modo.

Se la parola **capo** significa 'colui che è a capo di qualcosa', il plurale si forma volgendo al plurale solo la parola capo:

il capobanda - i **capibanda**

Il capogruppo - i **capigruppo**

il capocellula - i **capicellula**

il capocordata - i **capicordata**

il capofabbrica - i **capifabbrica**

In alcuni composti di questo tipo, però, si modifica solo la desinenza della seconda parola:

il capocomico - i **capocomici**

il capocontabile - i **capocontabili**

il capocuoco - i **capocuochi** (o i capicuoco)

Se la parola **capo** indica 'posizione di preminenza o di inizio di qualcosa', il plurale si forma modificando solo la desinenza del secondo elemento:

il capodanno - i capodanni

il capogiro - i capogiri

il capolavoro - i capolavori

Se il composto è di genere femminile e il nome capo si riferisce a una donna che è a capo di qualcosa, il plurale è invariabile:

la capofamiglia - le capofamiglia

la caposala - le caposala
 la caposquadra - le caposquadra

Non mancano le eccezioni:

la capocronista - le capocroniste
 la capocuoca - le capocuocche
 la caporedattrice - le caporedattrici

Sostantivo + Aggettivo

I nomi formati da un sostantivo seguito da un aggettivo trasformano in plurale entrambe le parole componenti.

il caposaldo - i capisaldi
 la cartastraccia - le cartestracce
 la cassaforte - le casseforti
 il pellerossa - i pellirosse
 la piazzaforte - le piazzeforti

Aggettivo + Sostantivo

I nomi formati da un aggettivo seguito da un sostantivo prendono il plurale solo nel secondo elemento.

l'altoparlante - gli altoparlanti
 il bassorilievo - i bassorilievi
 il francobollo - i francobolli
 il mezzogiorno - i mezzogiorni

I nomi composti con le parole *alto* e *basso*

Sono ammesse due forme di plurale:

l'altoforno - gli altoforni o gli altiforni
 l'altopiano - gli altopiani o gli altipiani
 il bassofondo - i bassofondi o i bassifondi
 il bassopiano - i bassopiani o i bassipiani
 il bassorilievo - i bassorilievi o i bassirilievi

Verbo + Sostantivo

I nomi formati da un verbo e un sostantivo si comportano in maniera diversa a seconda che il sostantivo sia singolare o plurale.

Se il sostantivo è plurale, il nome composto resta invariato:

l'accendisigari - gli accendisigari
 il cavatappi - i cavatappi
 il guastafeste - i guastafeste
 il lustrascarpe - i lustrascarpe
 il portaombrelli - i portaombrelli
 lo stuzzicadenti - gli stuzzicadenti

Se il sostantivo è singolare, il nome composto può assumere la desinenza del plurale o rimanere invariato. Assume la desinenza del plurale quando il sostantivo componente è di genere maschile.

il battibecco - i battibecchi

il parafango - i parafanghi

il parafulmini - i parafulmini

il passaporto - i passaporti

Rimane invece invariato quando il sostantivo componente è di genere femminile.

l'aspirapolvere - gli aspirapolvere

il cacciavite - i cacciavite

il portacenere - i portacenere

il salvagente - i salvagente

Preposizione o avverbio + Sostantivo

I nomi formati da una preposizione o un avverbio e un sostantivo non sono in realtà nomi composti ma prefissati. Essi non seguono una regola costante; alcuni rimangono invariati, altri mutano la desinenza del secondo elemento.

il doposcuola - i doposcuola

il retroterra - i retroterra

il senzatetto - i senzatetto

il sottoscala - i sottoscala

il dopopranzo - i dopoprانzi

la soprattassa - le soprattasse

il sottopassaggio - i sottopassaggi

la sottoveste - le sottovesti

Vi sono anche nomi composti da più di due elementi; tra questi ricordiamo i nomi composti con due sostantivi uniti da una preposizione, come *ficodindia*, *fiordaliso*, *messinscena*, che fanno rispettivamente *fichidindia*, *fiordalisi*, *messinscene*.

Un caso particolare è rappresentato dal nome *pomodoro*, che ha ben tre plurali: pomodori, *pomidori* (popolare), *pomidoro* (regionale).

L'AGGETTIVO

La parte variabile del discorso che si aggiunge al nome per precisarne una qualità o per determinarlo meglio, si chiama aggettivo. Si tratta di una parola che ci aiuta a identificare e a distinguere le caratteristiche delle persone, degli animali, delle cose e anche dei sentimenti.

GLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Gli aggettivi qualificativi esprimono una qualità o una condizione del nome a cui si riferiscono e

concordano nel genere e nel numero con esso. Tra le qualità che gli aggettivi attribuiscono ai nomi possiamo distinguere quelle che definiscono:

- **la forma** es. quadrato, triangolare ecc.
- **il colore** es. rosso, nero, verde ecc.
- **la materia** es. cartaceo, metallico ecc.
- **il peso** es. pesante, leggero ecc.
- **la dimensione** es. grosso, alto, piccolo ecc.
- **il tempo** es. estivo, notturno ecc.
- **il luogo** es. campestre, lagunare ecc.
- **il giudizio** es. bello, appariscente, buono ecc.
- **il sentimento** es. allegro, triste, ecc.
- **la sensazione** es. comodo, sgradevole ecc.

L'aggettivo qualificativo concorda nel genere e nel numero con il nome a cui si riferisce. Se esso si accompagna a due o più nomi la concordanza può variare:

Se entrambi i nomi sono di genere maschile, l'aggettivo va al plurale maschile es.

Il cane e il gatto sono nemici.

Se entrambi i nomi sono di genere femminile l'aggettivo va al plurale femminile es.

Lucia e Giorgia sono felicissime.

Se i nomi sono di genere diverso, l'aggettivo va al plurale maschile, oppure può concordare con il nome più vicino es.

Il pullover e la gonna sono nuovi.

Ho comprato pomodori e pere mature.

Non esistono regole precise per la posizione dell'aggettivo ma è bene tener presente alcune indicazioni utili.

L'aggettivo si posiziona prima del nome:

quando ha senso generico e descrittivo es.

un **vecchio** libro, un **verde** prato.

quando l'aggettivo esprime una qualità essenziale del nome a cui si riferisce, (ha funzione di epitetto) es.

Il **pio** Enea, il **pluvio** Giove.

L'aggettivo si posiziona dopo il nome:

quando ha valore distintivo, cioè indica appartenenza a una categoria, a una forma, a una materia, a un colore. Es.

scuola **media**, terreno **argilloso**, piatto **ovale**.

Quando è costituito da un participio es.

Una bibita **dissetante**, una tavola **apparechiata**.

Se gli aggettivi sono più di uno si possono collocare prima o dopo il nome, ma si può anche mettere il nome in mezzo es.

Una **grande e gustosa** pizza.

Una pizza **gustosa e grande**.

Una **grande** pizza **gustosa**.

L'aggettivo qualificativo ha tre gradi:

Quando esprime solo l'esistenza di una qualità, senza precisarne la misura in cui è posseduta, è di **grado positivo** es.

Anna è intelligente.

Quando stabilisce un paragone rispetto ad altre persone o cose è di **grado comparativo** es.

Carla è più intelligente di Mario.

Carla è intelligente come Mario.

Carla è meno intelligente di Mario.

Quando esprime una qualità al massimo grado di intensità è di **grado superlativo** es.

Carla è intelligentissima.

Carla è la più intelligente della classe.

Il grado comparativo mette a confronto:

due termini in riferimento ad una medesima qualità che possiedono entrambi es.

Carla è più intelligente di Mario (comparativo di maggioranza).

Carla è intelligente come Mario (comparativo di uguaglianza).

Carla è meno intelligente di Mario (comparativo di minoranza).

Due qualità diverse riferite allo stesso termine es.

Carla è più intelligente che bella.

Carla è tanto intelligente quanto bella.

Carla è meno intelligente che bella.

Il primo elemento di confronto viene detto primo termine di paragone, l'altro secondo termine di paragone.

Il grado superlativo indica che una persona o una cosa possiedono una qualità al massimo grado di intensità e può essere **relativo** o **assoluto**.

Se la qualità è espressa nel suo massimo o minimo grado in riferimento a un gruppo di persone o cose si ha il superlativo relativo di maggioranza o di minoranza es.

Maria è **la più** bella **della** classe.

Luca è il **meno** bravo **della** squadra.

Se la qualità è espressa nel suo grado più alto senza alcun paragone, si ha il superlativo assoluto es.

Franco è **fortissimo**.

L'AGGETTIVO DETERMINATIVO

Se da un'indicazione o determinazione di spazio, tempo, possesso e quantità l'aggettivo è detto determinativo.

In particolare:

quando indica possesso, proprietà, appartenenza, l'aggettivo si chiama **possessivo**;

quando dimostra o indica la posizione di una persona, un animale o di una cosa nello spazio, nel tempo o nel discorso rispetto a chi parla o chi ascolta, l'aggettivo si chiama **dimostrativo**;

quando indica in modo generico la quantità o la qualità delle persone o della cose cui si riferisce si chiama **indefinito**;

quando indica una quantità determinata di persone o cose si chiama **numerale**;

quando introduce una domanda o una esclamazione si chiama **interrogativo** o **esclamativo**.

GLI AGGETTIVI POSSESSIVI

Gli aggettivi possessivi indicano a chi appartiene ciò di cui si parla. Essi sono:

Singolare maschile - mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro.

Singolare femminile - mia, tua, sua, nostra, vostra, loro.

Plurale maschile - miei, tuoi, suoi, nostri, vostri, loro.

Plurale femminile - mie, tue, sue, nostre, vostre, loro.

Gli aggettivi possessivi concordano in genere e numero con il nome che accompagnano es.

Le **mie** scarpe sono sporche.

Amo il **mio** cane.

Fanno eccezione **loro** e **altrui** che rimangono **invariati** es.

La **loro** lite è ridicola.

Le **loro** liti sono ridicole.

Si adopera l'aggettivo **suo**, **sua**, **suoi**, **sue**, quando il possessore è uno solo es.

Carla ama i **suoi** figli.

Se i possessori sono più di uno si usa l'aggettivo **loro** es.

La mamma e il papà rimproverano i **loro** figli.

L'aggettivo **proprio**, **propria**, **propri**, **proprie** si usa al posto di suo e loro quando chi compie l'azione e il possessore sono la medesima persona es.

Il popolo oppresso lotta per la **propria** indipendenza.

L'aggettivo altrui è invariabile e indica un possessore generico diverso da chi parla o chi ascolta es.

Rispetta le opinioni **altrui** (degli altri).

GLI AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Gli aggettivi dimostrativi indicano la posizione di ciò di cui si parla rispetto a chi parla o a chi ascolta.

La vicinanza o la lontananza può riguardare lo spazio, il tempo, un discorso.

Essi sono:

Singolare maschile - questo, codesto, quel, quello.

Singolare femminile - questa, codesta, quella.

Plurale maschile - questi, codesti, quei, queglii.

Plurale femminile - queste, codeste, quelle.

Questo indica la cosa o la persona vicina a chi parla es.

Mangia **questa** pizza.

Codesto **indica la cosa o la persona vicina a chi ascolta es.**

Passami codesto **libro**.

Quello indica la cosa o la persona lontana sia da chi parla che da chi ascolta es.

Adoro **quel** locale.

GLI AGGETTIVI INDEFINITI

Essi indicano in modo indeterminato la quantità o la qualità del nome che accompagnano. Sono molto numerosi, ma si è soliti riunirli in due gruppi in base al significato.

Quelli che indicano quantità sono: alcuno, alquanto, ciascuno, molto, nessuno, qualche tanto, troppo, tutto, vario.

Quelli che indicano qualità sono: altro, certo, qualsiasi, qualsivoglia, qualunque tale, taluno.

GLI AGGETTIVI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

Essi servono per formulare una domanda o per esprimere un'esclamazione. Si usano sempre davanti a un nome e non sono mai preceduti dall'articolo. Sono:

Singolare maschile - che, quale, quanto.

Singolare femminile - che, quale, quanta.

Plurale maschile - che, quali, quanti.

Plurale femminile - che, quali, quante.

Esempi:

Che giorno è oggi?

Che antipatico!

GLI AGGETTIVI NUMERALI

Essi esprimono il concetto di numero perchè uniti al nome, indicano una quantità determinata di persone o di cose. Si distinguono in:

Cardinali - uno, due, tre, ecc.

Ordinali - primo, secondo, terzo, ecc.

Moltiplicativi - doppio, triplo, ecc.

Collettivi - doppia, dozzina, ecc.

Distributivi - uno alla volta, a due a due, ecc.

Frazionari - un terzo, due quinti, ecc.

Per quanto concerne i numerali cardinali è opportuno ricordare che sono tutti invariabili ad eccezione di **uno** che ha anche la forma **una**, e di **mille** che al plurale fa **mila**.

IL PRONOME

IL PRONOME

La parte variabile del discorso che può sostituire, sottintendere, fare le veci di un nome si chiama pronome.

Si ricorre al pronome:

- per evitare ripetizioni (**funzione sostitutiva**) es. Abbiamo visto Mario da lontano, ma **lo** abbiamo riconosciuto ugualmente.
- per collegare due proposizioni in modo chiaro e gradevole (**funzione di collegamento**) es. E' mio il regalo **che** hai ricevuto.

Il pronome può sostituire:

- un **nome** es. Sara è sportiva e **le** piace andare in palestra. (**le** sostituisce il nome Sara).
- un **aggettivo** es. Dici di essere intelligente ma non **lo** sei. (**lo** sostituisce l'aggettivo intelligente).
- un **verbo** es. Desiderate essere adulati? Sì **lo** desideriamo. (**lo** sostituisce il verbo essere adulati).
- un'**intera frase** es. Sono stato lodato dal mister e **questo** è stato piacevole. (**questo** sostituisce la frase sono stato lodato...).

In base alla forma, al significato e alla funzione, i pronomi si distinguono in **personali** (*io, tu, egli, noi, voi, essi, lui, lei, ecc.*), **possessivi** (*mio, tuo, nostro, loro, ecc.*), **dimostrativi** (*questo, quello, ecc.*), **indefiniti** (*qualcosa, qualunque, ecc.*), **interrogativi** ed **esclamativi** (*chi, quanto, quale, ecc.*), **relativi** (*che, cui, chi, ecc.*).

I PRONOMI PERSONALI

I pronomi che sostituiscono il nome di una persona, di un animale o di una cosa, o che indicano le diverse persone che prendono parte a un discorso sono i pronomi personali. Essi possono indicare:

- 1) la persona che parla (prima persona singolare o plurale) es. **Io** adoro il gelato.
- 2) la persona a cui si parla e che ascolta (seconda persona singolare o plurale) es. **Ti** dico che **tu** sei un bugiardo.
- 3) la persona o ciò di cui si parla (terza persona singolare o plurale) es. Dico che **egli** è un cordero - Ho comprato una gonna, ma **essa** è troppo corta.

I pronomi personali hanno forma diversa a seconda che siano usati come **soggetto** o come **complementi**.

Col termine soggetto si indica la persona, l'animale o la cosa che compie l'azione espressa dal verbo.

Vengono definiti complementi tutte le parole che completano il senso di una frase, possono indicare il tempo, il luogo, il modo di un'azione, l'oggetto stesso di questa, la causa che la origina, il termine a cui tende ecc.

I pronomi personali con funzione di soggetto **espreso** o **sottinteso**, sono detti **pronomi per-**

TSHIRT SCHELETRI!



PREZZI DA
PALIRA



sonali soggetto. Nella nostra lingua il loro uso è piuttosto limitato anche se in alcuni casi è obbligatorio, precisamente:

- 1) quando un verbo ha la stessa forma per più persone es. che **io sia**, che **tu sia**, che **egli sia**
- 2) quando si vuol dare rilievo al soggetto es. **Egli** ha sempre la risposta pronta.
- 3) quando il pronome segue il verbo es. Vai **tu** con mia madre.
- 4) quando si vogliono contrapporre due o più soggetti es. **Noi** studiamo e **voi** vi distraete.
- 5) quando sono preceduti da: *anche, neanche, perfino* ecc. es. **Perfino** voi sapete la risposta.

Le forme dei pronomi personali complemento sono due:

- 1) **forma tonica** o **forte** (*me, te, lui, lei, esso, essa, noi, voi, essi, esse, loro, sé*) che dà rilievo al pronome es. Il professore ha interrogato **me**.
- 2) **forma atona** o **debole** (*mi, ti, ci, vi, lo, la, gli, le, si, li, le, gli, loro, ne*) che dà rilievo ad altri elementi della frase es. Il professore **mi** ha interrogato (viene così evidenziato il verbo).

I PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi che precisano il possessore di ciò che è indicato dal nome che sostituiscono (nome di persona, animale o cosa inanimata) sono detti **pronomi possessivi**. Essi hanno forma identica agli aggettivi possessivi, a differenza di questi però, sono sempre preceduti dall'articolo o dalla preposizione articolata es. Il mio libro è migliore del **tuo** - Carla ha preso le mie penne e le **sue**.

I PRONOMI RELATIVI

I pronomi relativi sono: *che, cui, il quale, la quale, i quali, le quali*.

Per quanto riguarda la posizione il pronome relativo segue sempre il nome a cui si riferisce e che sostituisce es. **Uno strumento che** adoro è il piano.

Se il nome è accompagnato da un aggettivo segue entrambi es. **Uno strumento melodioso che** adoro è il piano.

Che è il pronome relativo più usato, è invariabile, si riferisce sia alle persone e agli animali, sia alle cose. Può avere funzione di soggetto o di complemento oggetto es.

Il cane **che** scodinzola è il mio. (soggetto)

Il cane **che** possiedi è di razza. (complemento oggetto)

IL VERBO (1[^] parte)

La parte variabile del discorso che da sola è in grado di esprimere un pensiero compiuto è il verbo, esso indica:

- 1) Un'azione compiuta dal soggetto (persona o animale) es. La nonna cuce.
- 2) Un'azione subita dal soggetto es. Luigi è stato derubato.
- 3) Uno stato del soggetto (persona, animale o cosa) es. La macchina è parcheggiata sotto casa.
- 4) Un modo di essere del soggetto es. Il mio gatto è grigio.
- 5) L'esistenza del soggetto es. C'è il sole alto.

- 6) Un evento coinvolge le persone o gli animali al di fuori della loro volontà es. Mio cugino è scivolato.
- 7) una relazione es. Mia sorella è madre di due splendidi bambini.

I verbi si distinguono in due categorie:

- 1) Quelli che da soli indicano con chiarezza un'azione, uno stato, un sentimento si chiamano **verbi predicativi**, perchè affermano, esprimono cioè un determinato messaggio es. Le stelle **brillano**.
- 2) Quelli che devono unirsi a un nome o a un aggettivo per completare il loro significato si chiamano **verbi copulativi**, essi non esprimono un determinato messaggio, ma servono a legare il soggetto con il nome o l'aggettivo che indica il suo stato o la sua condizione es. Il cielo **sembra** sereno.

Il più comune verbo copulativo è **essere** che però, quando assume i significati di appartenere, *trovarsi, esistere*, è predicativo; altri verbi copulativi usati con frequenza sono: **sembrare, diventare, parere**.

Come la maggior parte delle parole anche il verbo è costituito da due parti:

- una *invariabile*, la **radice**, che ha in sé il significato di base del verbo;
- una *variabile*, la **desinenza**, da cui si ricavano:

- 1) la persona: prima, seconda e terza.
- 2) il numero: singolare o plurale.
- 3) il modo: finito o indefinito.
- 4) il tempo: presente, passato, futuro.

L'insieme delle variazioni del verbo prende il nome di **coniugazione**.

I verbi che hanno la radice invariabile e mutano la desinenza secondo regole fisse si chiamano **regolari**; sono invece **irregolari** i verbi che mutano ora la radice, ora la desinenza, ora entrambe.

Il verbo ha tre coniugazioni secondo la desinenza dell'infinito presente:

la **prima** coniugazione ha l'infinito in *are*, la **seconda** in *ere*, la **terza** in *ire*.

Un'azione, un fatto, un evento possono avvenire o essere presentati da chi parla o scrive con la volontà di comunicare certezza, possibilità, condizione, comando. E' questo il motivo per cui il verbo si può presentare in diversi **modi**.

I modi verbali sono **sette**, **quattro** sono **completi** in quanto indicano con precisione il soggetto dell'azione, cioè la persona e il numero. Sono i modi **finiti**; **tre** sono **incompleti** in quanto indicano genericamente un'azione senza precisare la persona e il numero. Sono i modi **indefiniti**.

I modi finiti sono:

- A) **Indicativo**: presenta un'azione come vera e reale, è il modo della realtà es. Egli **studia**.
- B) **Congiuntivo**: esprime un'opinione, un dubbio, un desiderio, un timore, è il modo della possibilità e dell'incertezza es. Spero che **splenda** il sole.
- C) **Condizionale**: esprime fatti che si possono realizzare a condizione che ne avvengano altri, è il modo della probabilità e delle forme di cortesia es. **Mangerebbe** se avesse fame.

D) **Imperativo**: esprime un ordine, un divieto, una preghiera, è il modo del comando es. **Mangia!**

I modi indefiniti sono:

A) **Infinito**: esprime un evento in modo generico es. **Amare**.

B) **Participio**: esprime l'idea del verbo come se fosse una qualità propria del soggetto es. Luigi, **amante** della musica, è mio amico.

C) **Gerundio**: esprime la circostanza e la modalità attraverso cui si verifica un'azione es. **Amando** Monica ho trovato la felicità.

IL VERBO (2[^] parte)

Una caratteristica fondamentale del verbo è quella di specificare il momento in cui si verifica l'azione di cui si parla, la sua durata, la sua possibilità di trasformazione; tutto ciò è espresso attraverso la variazione della desinenza dei tempi verbali, i quali indicano il rapporto cronologico che intercorre fra quanto è espresso dal verbo e la persona che parla o scrive, tale rapporto può essere di:

Contemporaneità, quando l'azione avviene nel momento in cui è enunciata - tempo presente es. Io mangio.

Anteriorità, quando l'azione avviene in un momento precedente a quello enunciato - tempo passato, es. Io mangiavo.

Posteriorità, quando l'azione avviene in un momento seguente a quello enunciato - tempo futuro, es. Io mangerò.

Per quanto riguarda la struttura, i tempi verbali si distinguono in:

Semplici, quando sono formati da una sola forma verbale es. io dormo, io dormivo, io dormirò.

Composti, quando sono formati dall'unione di due voci verbali, essere o avere + il participio passato del verbo es.

io ho dormito

io avevo dormito

io ero andato

io fui andato

I verbi essere e avere sono detti **ausiliari** perchè oltre ad essere usati da soli, vengono utilizzati in aiuto degli altri verbi nella coniugazione dei tempi composti.

Quando si usano come verbi a sé *essere* può significare **esistere**, **trovarsi**, **appartenere** es. sono in casa, *avere* significa **possedere**, **sentire**, **ottenere** es. ho caldo, ho un cane.

I verbi si classificano in tre coniugazioni e hanno forma diversa a seconda che il soggetto compia o subisca l'azione che essi esprimono, nel primo caso ha forma attiva, nel secondo ha forma passiva.

I quattro modi finiti sono l'**indicativo**, il **congiuntivo**, il **condizionale** e l'**imperativo**.

L'indicativo è il modo della realtà e della certezza, si articola in otto tempi, di cui quattro semplici (**presente**, **imperfetto**, **passato remoto**, **futuro semplice**) e quattro composti (**passato prossimo**, **trapassato prossimo**, **trapassato remoto**, **futuro anteriore**).

Il presente viene usato per indicare:

- Un'azione che si compie nel momento in cui si parla es. Vincenzo studia (**presente effettivo**)
- Un fatto che si ripete abitualmente es. ogni giorno vado al lavoro (**presente di consuetudine**)
- Qualcosa che vale sempre come ad esempio le citazioni, le definizioni scientifiche, i proverbi, es. Machiavelli sostiene che "il fine giustifica i mezzi".

L'**imperfetto** indica un'azione avvenuta in passato ed esprime il suo prolungarsi nel tempo es. Da ragazza ero sempre allegra.

Il **passato remoto** è il tempo che indica un'azione o un evento lontano che non ha conseguenze sul presente mentre se ne parla o se ne scrive es. All'università vinsi la borsa di studio.

Il **futuro semplice** indica un'azione o un evento che deve ancora verificarsi nel momento in cui si parla o si scrive es. Il mese prossimo andrò in vacanza.

Può essere usato anche per esprimere:

Una condizione di incertezza, un dubbio, es. Sarà già ora di cena?

Un ordine, un comando da eseguire in un momento successivo, es. Starete zitti fino al mio ritorno.

Un'approssimazione es. Avrà si e no trent'anni.

Il **passato prossimo** è il tempo che indica un'azione recente o lontana, ma ancora viva per chi ne parla e le cui conseguenze perdurano nel presente es. Dante ha scritto la divina commedia.

Il **trapassato prossimo** è un tempo composto, formato dall'imperfetto indicativo di un verbo ausiliare e dal participio passato del verbo. indica un'azione o un evento avvenuto nel passato e che precede un altro a cui è collegato es. Il medico era arrivato a casa da pochi minuti quando fu richiamato in ospedale.

Il **trapassato remoto** è il tempo che indica un'azione portata a termine definitivamente nel passato es. Appena ebbe finito il compito il candidato lasciò l'aula.

Il **futuro anteriore** è il tempo che indica un'azione che avverrà prima di un'altra anch'essa futura es. Quando avrò risolto i miei problemi partirò.

IL VERBO, IL CONGIUNTIVO (3[^] parte)

Il congiuntivo è il modo della possibilità, del dubbio, del desiderio, dell'esortazione, dell'ipotesi. Si articola in quattro tempi di cui due **semplici** (presente e imperfetto) e due **composti** (passato e trapassato).

Il **presente** è il tempo che indica un evento o un fatto possibile nel momento in cui si parla o si scrive es. Lo **faccia** entrare.

A volte però, viene usato anche per indicare la posteriorità di un'azione, sostituendo dunque il futuro che manca al congiuntivo es. Spero che **arrivate** domani.

L'**imperfetto** è il tempo che indica un evento, un augurio che si teme non possa realizzarsi nel presente o nell'immediato futuro es. Ah! Se **fossi** ricca!

Il **passato** è il tempo che indica spesso in forma interrogativa un dubbio, una speranza, un fatto che nel momento in cui si parla non si ha la certezza che sia accaduto es. Che la nonna **sia rimasta** chiusa nell'ascensore?

Il **trapassato** è il tempo che indica un fatto, un'ipotesi o un desiderio riferito al passato, ma che non si è realizzato es. Ah, se ti **avessi dato** retta!

Il condizionale

Il condizionale è il modo della possibilità condizionata; indica infatti, l'evento espresso dal verbo come possibile o realizzabile solo a certe condizioni. Si articola in due tempi di cui uno semplice (presente) e uno composto (passato).

Il **presente** è il tempo che indica un evento che si può realizzare nel momento in cui si parla o anche successivamente es. **Vorrei** iscrivermi ad un corso di recitazione quest'anno.

Il **passato** è il tempo che indica un fatto che avrebbe potuto realizzarsi nel passato solo a determinate condizioni che però non si sono verificate es. **Avresti dovuto** studiare di più.

L'imperativo

Questo è il modo del comando, ma con esso è anche possibile esprimere un invito, un consiglio, una preghiera ecc.

Si articola in due tempi semplici, presente e futuro, anche se molti linguisti non accettano l'imperativo futuro perché le sue forme sono le stesse del futuro semplice dell'indicativo es.

Taci! - imperativo presente

Partirai stasera! - imperativo futuro

Manca della prima persona singolare (non si danno ordini a se stessi) e per le altre persone ricorre alle forme corrispondenti del congiuntivo presente es. **Ascolti** egli! **Ascoltino** essi!

I MODI INDEFINITI

Come già scritto in precedenza, i modi indefiniti non indicano né la persona né il numero e sono: **infinito**, **participio** e **gerundio**.

L'**infinito** è il modo che esprime il significato del verbo e la coniugazione a cui esso appartiene. Si articola in due tempi uno semplice (presente) e uno composto (passato).

Il **presente** è spesso usato con valore di sostantivo (valore nominale) preceduto o meno da un articolo es. il **dovere**, il **potere**, il **sapere** ecc.

Il **passato** nelle proposizioni dipendenti esprime:

Uno scopo es. Luca studia per **essere promosso**.

Una causa es. Ci rammarichiamo per **aver creduto** alle loro giustificazioni.

Una conseguenza es. E' così sciocco da non **essere preso** in considerazione.

Il **participio** è il modo che partecipa alle caratteristiche del verbo, del nome e dell'aggettivo in

quanto come il verbo esprime un'azione e come l'aggettivo concorda in genere e numero col nome a cui si riferisce. Si articola in due tempi, presente e passato, entrambi possono essere utilizzati con valore di aggettivo o anche di nome se sostantivati es. L'**emittente** televisiva è stata oscurata (nome)

D'inverno ho spesso il naso **gelato** (aggettivo).

Il **gerundio** è il modo che esprime un'azione da compiere o che si compierà in rapporto a un'altra azione. Si articola in due tempi uno semplice (presente) e uno composto (passato).

Il **presente** è un tempo usato e spesso usato nelle proposizioni dipendenti per esprimere un'azione contemporanea al verbo della principale es. **Giocando** a pallone si è slogato una caviglia.

Il **passato** è un tempo che indica un'azione anteriore a quella espressa nella principale es.

Avendo finito il lavoro sono uscito.

IL GENERE DEI VERBI

I verbi che esprimono un'azione che passa direttamente (cioè senza l'aiuto di una preposizione) dal soggetto su una persona, un animale, una cosa si dicono **verbi transitivi**.

Es. Maria **mangia** la crostata.

I verbi che esprimono un'azione che passa indirettamente cioè con l'aiuto di una preposizione, sull'oggetto del verbo o che ricade sul soggetto si chiamano **intransitivi**.

Es. Il freddo **nuoce**. (l'azione rimane sul soggetto)

Il freddo **nuoce alle** piante.

LA FORMA DEI VERBI

I verbi hanno forma diversa a seconda che il soggetto compia o subisca l'azione. Quando il soggetto compie l'azione, la forma è **attiva** es. La mamma **lava** i piatti.

Quando il soggetto subisce l'azione la forma è **passiva**. Es. I piatti **sono lavati** da mamma.

LA FORMA RIFLESSIVA

Quella riflessiva è la forma del verbo che indica un'azione che si riflette sul soggetto stesso.

Hanno **forma riflessiva** solo i verbi transitivi accompagnati dalle particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi** che fungono da complemento oggetto. Questa è la forma riflessiva propria, nella quale c'è identità tra soggetto e complemento oggetto es. io **mi pettino** (Io pettino me stesso - complemento oggetto).

Quando le particelle pronominali non hanno funzione di complemento oggetto ma di complemento di termine, non si ha una forma riflessiva propria ma forma **riflessiva apparente**. Es. Io **mi pettino** i capelli (Io pettino i capelli a me - complemento di termine).

I VERBI IMPERSONALI

I verbi che esprimono un'azione che non è compiuta da un soggetto determinato e sono quindi usati nei modi indefiniti o nei modi finiti solo alla terza persona singolare sono detti impersonali.

Sono sempre impersonali i verbi che indicano fenomeni meteorologici come **grandinare, nevicare, piovere** ecc. o espressioni riferibili a fenomeni atmosferici, formate dal verbo fare seguito da un nome o un aggettivo, come: **fa freddo, fa caldo, fa bel tempo** ecc.

Possono essere usati in forma impersonale verbi come **sembrare**, **accadere**, **avvenire** ecc es. **Accadde** che mi sentii male.

Hanno valore impersonale verbi come **credere**, **dire**, **pensare**, **ritenere** ecc. usati alla terza persona singolare, preceduti dalla particella **si** e seguiti da una frase es. **Si ritiene** che sia sbagliato.

I VERBI SERVILI

I verbi che accompagnano un altro verbo all'infinito con il quale formano un tutt'uno e ne completano il significato sono detti verbi servili. I più usati sono: **potere**, **dovere**, **volere**. Es. **devo studiare** molto.

Come gli ausiliari anche i servili hanno un significato proprio e quindi possono essere usati da soli es. Carlo non **vuole** la torta.

LA PREPOSIZIONE

La parte invariabile del discorso che non ha significato proprio, ma che unisce fra loro gli elementi di una frase stabilendone una relazione, si chiama preposizione. Essa sta sempre davanti a un'altra parola che può essere un nome, un pronome, un verbo di modo infinito o un avverbio.

Le preposizioni si distinguono in **preposizioni proprie**, **preposizioni improprie** e **locuzioni prepositive**.

Sono dette preposizioni proprie le parole che si usano solo come preposizioni e si distinguono in **preposizioni semplici** quando vengono usate da sole, sono nove:

di a da in con su per tra fra

preposizioni articolate quando le preposizioni semplici si uniscono all'articolo determinativo es. a + il = **al**; di + la = **della**; in + lo = **nello** ecc.

Esse concordano in genere e numero con il nome che accompagnano.

E' importante ricordare che le preposizioni *per*, *tra*, e *fra*, non si fondono con gli articoli e che la preposizione *con* ha solo le forme articolate **col** (con + il) e **coi** (con + i).

Sono dette **preposizioni improprie** le parti del discorso come avverbi, aggettivi, verbi (participi) che possono svolgere la funzione di preposizione quando precedono un nome.

Le più comuni sono:

- **preposizioni-aggettivi** come: *lungo*, *secondo*, *salvo*, *ecc.*

- **preposizioni-avverbi** come: *attraverso*, *circa*, *presso*, *dopo*, *dentro*, *fuori*, *sotto*, *sopra*, *ecc.*

- **preposizioni-verbi**: generalmente participi presenti o passati che oggi svolgono quasi esclusivamente la funzione di preposizione come: *durante*, *mediante*, *nonostante*, *eccetto*, *dato*, *tranne*.

Sono dette **locuzioni prepositive**, gruppi di parole che costituiscono un'espressione unica, che

viene usata come preposizione.

Possono essere formate:

- dall'unione di una preposizione con un nome e un'altra preposizione come: *in mezzo a*; *a causa di*; *a favore di*; *ecc.*
- dall'unione di un avverbio o di una locuzione avverbiale con una preposizione come: *all'infuori di*; *accanto a*, *prima di*; *ecc.*
- dall'unione di due preposizioni come: *su per*; *in su, per di*; *ecc.*

La locuzione formata dall'unione di una preposizione propria con una preposizione impropria viene definita da alcuni grammatici **preposizione composta** es. E' bene stare **lontano dai** pericoli.

L'AVVERBIO

La parte invariabile del discorso che si aggiunge a un verbo, a un aggettivo, a un nome, si chiama avverbio. Esso determina, specifica, o modifica il significato delle parole a cui si riferisce.

Essendo parole invariabili, gli avverbi non hanno né genere né numero, si presentano perciò con forme diverse a seconda che siano semplici, derivati, composti o costituiti da locuzioni avverbiali.

Gli **avverbi semplici** hanno una forma propria es. *male, sempre, poco, forse ecc.*

Gli **avverbi derivati**, derivano appunto da un'altra parola con l'aggiunto dei suffissi - **mente** - e - **oni** - es. *larga-mente, balzell-oni*.

Il suffisso **mente**, viene aggiunto alla forma femminile singolare dell'aggettivo qualificativo es. *sciocca-mente*; fanno eccezione gli aggettivi *benevolo, leggero, e malevolo*, e quelli terminanti con le sillabe *le* o *re*, i quali perdono la vocale finale prima che venga aggiunto il suffisso es. *benevol-mente, inevitabil-mente ecc.*

Gli **avverbi composti**, risultano dalla fusione di due o più parole es. **oltremodo**.

Le **locuzioni avverbiali** sono gruppi di parole che svolgono la funzione di avverbio es. **a un tratto, poco prima, alla cieca ecc.**

Gli **avverbi di modo** indicano il modo in cui avviene l'azione espressa dal verbo, oppure aggiungono un elemento qualificativo alla parola a cui si riferiscono. Rispondono alle domande **Come?**

In che modo? A questo tipo appartengono:

- Gli avverbi in - **mente**, che sono i più numerosi es. *velocemente, lievemente, pigramente ecc.*
- Gli avverbi in - **oni**, che indicano per lo più atteggiamenti del corpo es. *cavalcioni, bocconi, carponi ecc.*
- Gli avverbi formati dal **maschile singolare** dell'aggettivo qualificativo es. *Avete visto giusto.*
- Numerose locuzioni avverbiali come: *a vanvera, per scherzo, di sicuro, di corsa ecc.*

Gli **avverbi di luogo** indicano il luogo in cui avviene l'azione espressa dal verbo o dove si trova una persona, un animale o una cosa. Rispondono alla domanda: **dove?**

I più comuni sono: *qui, qua, laggiù, lassù, lì, là, vicino, lontano, fuori, dentro, dietro, davanti,*

sotto sopra ecc. oppure le locuzioni avverbiali come: *di qua, di là, in su, in giù, di sotto*, ecc. Le particelle *ci* (ce), *vi* (ve), *ne*, oltre che svolgere la funzione di pronomi, possono essere usate come avverbi di luogo es.

Ci torneremo l'anno prossimo; **ci** = in quel luogo.

Se **ne** è andato ieri; **ne** = da questo luogo.

Gli **avverbi di tempo** indicano il momento, la circostanza o il periodo in cui avviene l'azione espressa dal verbo. Rispondono alla domanda: **quando?**

I più comuni sono: *oggi, ieri, ora, adesso, domani, subito, prima, dopo*, ecc.

Numerose locuzioni avverbiali come: *un giorno, per sempre, di quando in quando* ecc.

Gli **avverbi di quantità** indicano in modo indefinito una quantità o una misura riguardante l'azione espressa dal verbo. Rispondono alla domanda: **quanto?**

I più comuni sono: *molto, poco, parecchio, niente, assai, tanto, abbastanza, troppo, meno*, ecc.

Numerose locuzioni avverbiali come: *all'incirca, press'a poco, per nulla* ecc.

Le parole: *inoltre, pure, perfino, ancora*, addirittura vengono definite **avverbi aggiuntivi** in quanto indicano un'aggiunta o sottolineano con particolare forza il significato della parola a cui si riferiscono es.

Ti sei messo **addirittura** due maglioni.

Marco è antipatico e **inoltre** è presuntuoso.

Gli **avverbi di valutazione o giudizio** indicano una valutazione in merito a quanto detto nella frase e possono essere:

- Di **affermazione** quando affermano ciò che viene espresso dal verbo es. *certo, davvero, sicuramente, appunto* ecc.

Numerose locuzioni avverbiali come: *senza dubbio, per l'appunto, di certo* ecc.

- Di **negazione** quando servono a negare quanto espresso dal verbo es. *non, neppure, nemmeno, neanche* ecc.

Numerose locuzioni avverbiali come: *per niente, niente affatto, neanche per sogno* ecc.

- Di **dubbio** quando esprimono un dubbio o un'incertezza es. *forse, magari, probabilmente, eventualmente* ecc.

Gli avverbi interrogativi, esclamativi, e altri avverbi particolari

Gli **avverbi interrogativi** introducono una domanda diretta che può riguardare il modo, il tempo, la misura, la quantità, la causa.

I più comuni sono: *come? dove? quando? quanto? perché?* es. *Come si sente? Dove andate?*

Locuzioni avverbiali interrogative sono: *Da dove? Da quando?* Ecc.

Come, quando, dove, quanto, possono introdurre anche una proposizione esclamativa, svolgono allora la funzione di **avverbi esclamativi**, es. *Come è simpatico!*

Gli **avverbi particolari** sono: *ecco, precisamente, insomma, invece*.

Ecco si usa per indicare, mostrare, annunciare, presentare qualcuno o qualcosa di cui si parla es. **Ecco** la nostra casa.

Precisamente si usa per sottolineare ciò di cui si parla es.

E' **precisamente** quello che volevo dire.

Insomma serve per concludere un ragionamento o un discorso es. **Insomma** ero molto stanco.

Invece indica una circostanza che contraddice un'altra espressa precedentemente es. Dovrebbe studiare, **invece** pensa solo a divertirsi.

LA CONGIUNZIONE

La parte invariabile del discorso che non ha significato proprio, ma serve a unire tra loro due o più parole o anche due o più proposizioni, si chiama **congiunzione**.

Le congiunzioni si distinguono in:

Semplici se sono formate da una sola parola es. *e, ma, però, anzi, dunque, se, ecc.*

Composte se sono formate da due o più parole unite insieme es.

Perché - per + che

Oppure - o + pure

Purché - pur + che

Locuzioni congiuntive se sono formate da due o più parole scritte separatamente es. *piuttosto che, per il fatto che, visto che, anche se, ecc.*

Rispetto alla **funzione** le congiunzioni si distinguono in:

Congiunzioni coordinative o coordinanti:

- Quando uniscono due parole di uguale natura e con uguale funzione es.

Vincenzo è un ragazzo bello e simpatico - bello/simpatico sono **aggettivi**.

- Quando uniscono due parole di uguale funzione logica ma di diversa natura es.

Tu e Stefania state bene insieme - tu/Stefania sono entrambi soggetti, ma *tu* è pronome e *Stefania* è nome proprio.

- Quando uniscono due proposizioni del medesimo tipo che non dipendono l'una dall'altra e che vengono messe sullo stesso piano es.

Prendi la tovaglia e apparecchia la tavola - prendi la tovaglia/apparecchia la tavola sono due proposizioni.

Congiunzioni subordinative o subordinanti

Quando uniscono due frasi di natura diversa mettendone una, che non potrebbe stare da sola, alla dipendenza dell'altra es.

Piango **perché** sono triste - *perché sono triste* è una frase che da sola non ha significato compiuto, ma che dipende dalla frase *piango*.

A seconda del tipo di legame che stabiliscono tra gli elementi che collegano, le **congiunzioni** e le **locuzioni congiuntive coordinanti** possono essere:

- **Copulative** quando uniscono semplicemente tra loro due parole o due frasi e si distinguono in

positive come: *e, anche, inoltre*, ecc o in negative come *né, neanche, nemmeno*, ecc.

- **Disgiuntive** quando collegano tra loro due parole o due frasi in modo che il significato dell'una escluda quello dell'altra come: *o, oppure, altrimenti*, ecc. es. Corri **altrimenti** farai tardi.

- **Avversative** quando uniscono tra loro due parole o due frasi che hanno significato contrario od opposto come: *invece, ma, però*, ecc. es.

E' stato frettoloso, **invece** doveva avere pazienza.

- **Dichiarative** o **esplicative** quando collegano tra loro due parole o due frasi di cui la seconda spiega quanto detto in precedenza come: *infatti, cioè, vale a dire*, ecc.

- **Conclusive** quando uniscono due parole o due frasi delle quali quanto detto nella seconda è la conclusione, la conseguenza della prima come: *quindi, dunque, pertanto*, ecc. es.

Ho preso troppo sole **pertanto** mi sono scottata.

- **Correlative** quando stabiliscono una relazione positiva o negativa tra due parole o due frasi. Molte di esse sono congiunzioni copulative o disgiuntive usate in coppia come: *e... e, né... né, non solo... ma anche*, ecc. es.

Questo vestito **non solo** è comodo **ma anche** grazioso.

Le **congiunzioni** e le **locuzioni congiuntive subordinanti**, come detto in precedenza, hanno la funzione di porre una proposizione alle dipendenze dell'altra, saranno dunque oggetto di studio approfondito quando tratteremo la sintassi del periodo, ci si limiterà dunque in questa sezione a elencarle ed a precisare il legame che stabiliscono tra due proposizioni.

Esse sono:

- **Dichiarative** quando introducono una dichiarazione, un'affermazione, una spiegazione: *che, come*. es.

Dichiara **che** non aveva assistito alla tragedia.

- **Causali** quando indicano una causa, una ragione, un motivo: *perché, poiché, dal momento che*, ecc. es.

Non dorme **perché** è preoccupato.

- **Finali** quando indicano il fine o lo scopo per cui si compie un'azione: *affinché, perché, allo scopo di*, ecc. es.

Lo ha rimproverato **affinché** possa migliorare.

- **Temporali** quando indicano una circostanza di tempo: *quando, mentre, ogni volta che*, ecc. es.

Sono malinconica **quando** piove.

- **Avversative** quando introducono un contrasto o una contrapposizione: *invece di, mentre*, ecc. es.

Mi fidavo di lui **mentre** è un bugiardo.

- **Modali** quando indicano una circostanza di modo: *come, nel modo che*, ecc. es.

Agisci **come** preferisci.

- **Comparative** quando introducono un paragone: *(più)... che, (tanto)... quanto, (così)... come*, ecc. es.

Mara è **tanto** timida **quanto** me.

- **Consecutive** quando introducono una conseguenza: *così che, tanto che, a tal punto che*,

ecc. es.

Ero distratta **tanto che** non ho sentito la tua domanda.

- **Concessive** quando concedono, cioè ammettono una circostanza nonostante la quale si realizza qualcosa: *benché, sebbene, nonostante che*, ecc. es.

Benché sia alto non è un buon giocatore.

- **Condizionali** quando indicano la condizione da cui dipende l'avverarsi o meno di qualcosa: *se, qualora, a condizione che*, ecc. es.

Se piove, porta l'ombrello.

- **Dubitative** e **interrogative indirette** quando esprimono un dubbio o introducono una domanda: *se, come, perché*, ecc. es.

Domandagli **se** accetta o meno l'incarico - interrogativa indiretta

Non sa **se** verrà - dubitativa

- **Eccettuitive, esclusive, limitative** quando esprimono un'eccezione, un'esclusione, una limitazione a quanto viene affermato: *eccetto che, senza che, per quanto*, ecc. es.

Tutto è permesso **eccetto** che fumare.

Per quanto ne so nessuno si è presentato.

E' uscito **senza che** io lo scopriessi.

Un piccolo accenno merita in questa sezione anche l'**interiezione** che è in pratica una semplice emissione della voce con la quale è possibile manifestare un'emozione o un sentimento spontaneo o anche improvviso.

Le interiezioni possono essere:

Primarie quando sono suoni semplici o istintivi più che parole vere e proprie come: *bho!, bah!, ahi!* ecc.

Secondarie quando sono nomi, aggettivi, verbi, avverbi, usati occasionalmente come interiezioni es.

Cielo! Ho sporcato il vestito.

Locuzioni interietive quando sono formate da più parole o da brevi frasi usate come interiezioni: *mamma mia!, poveri noi!, santa pazienza!*, ecc.

Infine si definiscono **onomatopee** le parole, le espressioni che, con il gioco delle vocali e delle consonanti, cercano di riprodurre un suono.

Sono affini alle interiezioni e con esse è possibile indicare, imitandola, la voce di un animale, un rumore, una sensazione fisica. es.

Brr che freddo fa!

LA FRASE

La frase è costituita da una successione di parole ordinate e collegate fra loro in modo da esprimere un pensiero di senso compiuto.

L'elemento base di una frase è il verbo in quanto unica parte del discorso che da sola può formare una proposizione avendo di per sé senso compiuto es. *Dorme; Lavora; Studia.*

Una frase si definisce **semplice** se contiene un solo verbo di modo finito es. Il cane *abbaia*; si definisce invece **complessa** se contiene più voci verbali es. Se domani *passi* per il centro, *ricordati* di *ritirare* le foto dal fotografo.

Con lo studio della nostra grammatica impariamo che è possibile procedere all'analisi della frase, e nello specifico si distinguono:

Analisi grammaticale con la quale si realizza la scomposizione delle singole parole della frase per capire di quale parte del discorso si tratti.

Analisi logica con la quale si scompongono gruppi di parole, sempre nell'ambito di una frase, per individuarne la funzione sintattica, nello specifico dunque, si esaminano gli elementi che formano una frase, si individua la funzione che ciascuno di essi svolge nell'ambito della frase e infine si studia il rapporto logico che li tiene uniti.

Il verbo costituisce senza dubbio il pilastro di una frase e nell'analisi logica si definisce **predicato**; dal predicato si ricava il soggetto, cioè la persona, l'animale o la cosa che compie o subisce l'azione espressa dal verbo.

Non sempre il verbo è sufficiente a formare il predicato poiché, da solo, alcune volte, non riesce ad esprimere quanto si vuole dire a proposito del soggetto. L'insieme delle parole che con il verbo formano il predicato, si chiama **gruppo verbale** es. Mia sorella è **più grande della tua**.

Il predicato è **verbale** quando è costituito da un verbo di senso compiuto transitivo o intransitivo, coniugato nella forma attiva, passiva o riflessiva. Es. Marco **legge**; Una lettera è **letta** da Marco; Marco **si lava**.

Il predicato verbale concorda col soggetto nella persona e nel numero.

Il predicato è **nominale** quando è formato da una voce del verbo *essere* accompagnata da un aggettivo o un nome che si riferisce al soggetto e indica una qualità, una condizione, un modo di essere. Es. Mio padre è **medico**; La lezione è **difficile**.

La parte verbale cioè il verbo essere, si chiama **copula**, la parte non verbale, cioè l'aggettivo o il nome si chiama **parte nominale** o **nome del predicato**.

Nella frase come già detto in precedenza, la parola che indica la persona, l'animale o la cosa che compie o subisce l'azione espressa dal verbo è il soggetto.

Il soggetto non sempre occupa il primo posto o precede il verbo ma alcune volte può trovarsi addirittura alla fine della frase es: In quest'albero ha nidificato una **civetta**.

Molto spesso nelle frasi capita che il soggetto non compaia, tale assenza può essere **apparente** o **effettiva**; nel primo caso il soggetto è semplicemente sottinteso, e questo si verifica quando:

- Il soggetto della frase è un pronome personale facilmente ricavabile dal verbo es. Mangerò la pizza in un baleno - *io* soggetto sottinteso

- Il soggetto in un periodo è sempre lo stesso e si cercano di evitare ripetizioni inutili es. Maria si è sposata ed (Maria) è partita per l'America.

- La frase è la risposta ad una precedente domanda es. Quando si sposerà *Maria*? Si sposerà domani.

L'assenza del soggetto è reale quando:

- Il verbo della frase è impersonale es. **Piove** a dirotto.

- Il verbo della frase è usato alla terza persona plurale con valore impersonale es. **Dicono** che il film sia bellissimo.

Nell'analisi logica l'aggettivo che si unisce a un nome per qualificarlo o determinarlo meglio si chiama **attributo**.

L'attributo può essere un qualsiasi aggettivo e anche un participio usato come aggettivo, può riferirsi a qualunque parte nominale di una frase (soggetto, predicato verbale, complemento) e con essa concorda sempre in genere e numero.

Mio fratello lavora in banca - attributo del soggetto

Fuffi è un cane **affettuoso** - attributo del predicato

Ho conosciuto un uomo **simpaticissimo** - attributo del complemento.

Infine c'è l'**apposizione** che si affianca al nome per determinarlo meglio specificandone una caratteristica o una condizione. Essendo un sostantivo, ha genere e numero propri.

Il **professor** Rossi ha spiegato una magnifica lezione.

L'apposizione può essere semplice o composta, è semplice quando come nell'esempio precedente è formata da un solo sostantivo, è composta quando invece è formata da uno o più attributi o un complemento di specificazione es. Federica, **la sorella di Marco**, è un'ottima nuotatrice.

I COMPLEMENTI

I complementi sono l'ampliamento dei due sintagmi essenziali: quello **nominale** e quello **avverbiale**.

Il loro scopo principale è quello di ampliare o completare il significato sia di un nome, sia di un verbo, sia di un'intera frase e possono essere arricchiti da attributi, apposizioni e anche da altri complementi.

I complementi si distinguono in: **diretti, indiretti, avverbiali**.

A) **I complementi diretti** sono quelli che si legano al verbo per lo più solo con l'articolo, senza alcuna preposizione. Essi sono: il complemento oggetto, il complemento predicativo del soggetto, il complemento predicativo dell'oggetto.

Es. Eleonora ha **il raffreddore** - complemento oggetto.

B) **I complementi indiretti** sono quelli che si legano al verbo o a un'altra parola per mezzo di una preposizione.

Es. La preside **della mia scuola** sta interrogando **con la professoressa**.

Della mia scuola - complemento di specificazione

Con la professoressa - complemento di compagnia

C) **I complementi avverbiali** sono quelli formati da un avverbio o da una locuzione avverbiale.

Es. Mio nonno canta **bene** - Complemento avverbiale di modo.

IL COMPLEMENTO OGGETTO

La persona, l'animale o la cosa su cui cade direttamente l'azione espressa dal predicato si chiama complemento oggetto. E' un complemento diretto perché non è mai preceduto da una prepo-

sizione, nei casi in cui invece è introdotto dalla preposizione *di* (semplice o articolata), che funge da articolo partitivo, il complemento oggetto viene detto **complemento oggetto partitivo**.

Es. Federico ha comprato **delle caramelle**

La domanda che si deve porre per individuare il complemento oggetto è: **chi? che cosa?**

Il nome o l'aggettivo che si riferiscono al soggetto o al complemento oggetto di una frase, ma che completano il significato del predicato verbale si chiamano complemento predicativo del soggetto e complemento predicativo dell'oggetto.

Es. Il mio bambino cresce **sano** - complemento predicativo del soggetto

Il collegio ha eletto **vicepresidente** il prof. Verdi - complemento predicativo dell'oggetto

Il complemento vocativo e il complemento esclamativo

Il complemento vocativo e quello esclamativo non sono complementi veri e propri in quanto non espandono la frase in cui sono inseriti e nemmeno ne completano il significato.

Il complemento con il quale si indica la persona, l'animale o la cosa personificata a cui ci si rivolge direttamente per richiamarne l'attenzione si chiama complemento vocativo o di vocazione.

Es. Questa volta, **caro amico**, ti sei sbagliato.

A volte è preceduto dalle interiezioni: *o, oh* ed è spesso seguito dal punto esclamativo. Es. **O Signore**, perdona i miei peccati.

Alcuni linguisti lo considerano un complemento indiretto anche se non è introdotto da alcuna preposizione.

Il complemento che indica la persona, l'animale o la cosa per cui si prova un sentimento particolarmente intenso o anche improvviso (di gioia, di pietà, di meraviglia ecc.) si chiama complemento di esclamazione o esclamativo.

E' spesso preceduto da interiezioni come *ah!, oh!, ahimé!*, ecc. ma può essere costituito solo da un'interiezione propria o impropria: *guai!, bravo!* ecc.; da locuzioni esclamative: *alla malora!*, da espressioni come *mannaggia!, dannazione!*, ecc.

Es. **Santo cielo!** Avete combinato un bel guaio.

I COMPLEMENTI INDIRETTI

I complementi indiretti sono numerosissimi e vari, alcuni molto usati, altri meno frequenti.

I complementi indiretti consentono di esprimere a pieno un pensiero e di presentare nella sua completezza una situazione, ma allo stesso tempo rendono più complessa la struttura della preposizione, e quindi più difficile la sua analisi.

I complementi indiretti si distinguono solitamente a seconda della funzione logica che svolgono nella frase. Ne deriva un certo delirio classificatorio giacché a ben vedere ogni singolo complemento assolve una funzione logica lievemente diversa da ogni altro.

Nella prassi scolastica si è soliti segnalare un gruppo di complementi più nettamente categorizzati, che sono:

Il complemento di specificazione risponde alla domanda *di chi? / di che cosa?*) e può essere di natura possessiva o indicativa/dichiarativa, serve a rendere meno generico il significato

espresso da un sostantivo.

Es. Ho imparato la lezione **di filosofia** - funzione indicativa

Es. Ho mangiato la pizza **di Luca** - funzione possessiva

Il complemento di termine indica la cosa o la persona verso la quale è diretta l'azione espressa dal predicato. Risponde alla domanda *a chi? a che cosa?* Es. Ho comprato un regalo **a Marco**.

Il complemento d'agente e causa efficiente indica la persona (agente) o la cosa (causa efficiente) da cui è compiuta l'azione espressa dal verbo di forma passiva.

Es. L'America è stata scoperta **da Colombo** (agente).

Es. Le terre furono inondate **dalle acque** (causa efficiente).

Il complemento di luogo

Stato in luogo: esprime dove, nello spazio, si trova una persona o una cosa, risponde alla domanda, *dove? in quale luogo?*

Abito *a Roma*; resto *in casa*; la pizzeria si trova *in via Garibaldi*

Moto a luogo: indica il luogo verso cui ci si muove, anche in senso figurato:

Vado *a Salerno*; parto *per le vacanze*; più tardi verrò *da te*; giunse *alla disperazione*

Moto da luogo: indica da dove ci si muove, anche in senso figurato

Vengo *da Napoli*; sono uscito *di casa* presto; ti vedo al ritorno *dall'estero*; sono reduce *da una brutta esperienza*

Moto per luogo: indica un luogo reale o figurato attraverso cui ci si muove:

Mentre tornavo a casa sono passato *per Via Manzoni*; prendemmo la via *attraverso i campi*; questi ricordi mi passano *per la mente*

Il complemento di tempo

Il tempo determinato indica il momento nel quale avviene l'azione

Es. La mattina mi sveglio sempre **alle sette**.

Il tempo continuato indica la durata di un'azione

Es. Sono sposata **da sei anni**

Il complemento di denominazione indica il nome proprio (per lo più geografico) di un sostantivo precedentemente espresso. A volte è legato al nome comune dalla preposizione "di" ("*L'isola di Sicilia anticamente si chiamava Trinacria*" - "*Il fiume Po è il più lungo dei fiumi italiani*").

Il complemento di modo o maniera indica il modo in cui si compie l'azione ("*Sto mangiando questa pizza con gran gusto*" - "*Vado sempre volentieri a teatro*").

Risponde alla domanda: in che modo?

Il complemento di qualità esprime una qualità che si attribuisce ad un elemento della proposizione senza alcun legame verbale "*Cesare fu un condottiero di grande coraggio*".

Il complemento di compagnia indica la persona o l'animale insieme con i quali si compie l'azione "*Vado a scuola con Luca*" - "*Vado a spasso con il cane*".

Risponde alla domanda: con chi?

Il **complemento di causa** indica la persona, l'animale o la cosa a causa della quale si compie o non si compie l'azione "*Per amore di Dio sopporto i disagi*" - "*A causa della pioggia non esco*".

Risponde alle domande: per causa di chi? a causa di che cosa?

Il **complemento di fine o scopo** indica il fine per cui si compie l'azione "*Lottiamo per la pace*" - "*Studiamo per la promozione*".

Risponde alla domanda: per quale scopo?

Il **complemento di mezzo** indica la persona, l'animale o la cosa per mezzo della quale si compie l'azione "*Ho mandato una lettera a Mario per mezzo di Antonio*" - "*In Calabria arano i campi ancora con i buoi*" - "*Vado a scuola col pullman*".

Risponde alle domande: per mezzo di chi? per mezzo di che cosa?

Il **complemento di materia** indica la materia di cui è formato un oggetto "*Ho comprato un anello d'oro*" - "*Sono molto scomode le sedie di metallo*".

Risponde alla domanda: di che materia?

Il **complemento di paragone**

Indica il secondo termine di paragone nei comparativi di uguaglianza, maggioranza o minoranza.

Es. A tennis siamo bravi **quanto voi**.

Il **complemento di vantaggio o svantaggio**

Indica la persona o la cosa a vantaggio o a svantaggio della quale si svolge l'azione o si verifica la condizione espressa dal predicato

Si è sempre sacrificato **per i figli**.

Perché ti sei schierato **contro di me**?

Il **complemento di allontanamento o separazione** indica la persona, l'animale o la cosa da cui avviene una liberazione, una separazione "*Finalmente ci siamo liberati da tutti quei curiosi*" - "*I monti Urali separano l'Europa dall'Asia*" - "*Me ne andrò lontano da casa*".

Risponde alle domande: separato da chi? lontano da che cosa?

Il **complemento di sostituzione** indica la persona, l'animale o la cosa che è sostituita nell'azione da altri. E' retto dalla preposizione "*per*" o dalle locuzioni prepositive "*invece di*", "*al posto di*" e simili - "*Con la pizza preferisco coca cola al posto della birra*".

Risponde alle domande: invece di chi? al posto di che cosa?

IL PERIODO E LA PRINCIPALE

Per comunicare con gli altri raramente è sufficiente una frase semplice, ma la maggior parte delle volte si ricorre a più proposizioni unite fra loro, cioè a una frase complessa, il **periodo** che indica un percorso attraverso le parole intorno all'argomento centrale oggetto della comunicazione. Il periodo è costituito da una o più proposizioni collegate tra loro in modo logico, che esprimono un pensiero compiuto e che sono separate dal resto del discorso da un segno di punteggiatura.

Il periodo è costituito da tante proposizioni quanti sono i verbi presenti in esso.

Importante è tener presente che sono proposizioni a tutti gli effetti sia le **ellittiche del predicato** (quelle frasi cioè che hanno il verbo sottinteso) che le **frasi nominali** di uso frequente nella

prosa contemporanea nelle quali il verbo non è sottinteso ma è sostituito da un nome o un gruppo di nomi hanno comunque un significato completo.

Esempi:

Per Natale sono arrivati tanti regali: a me una borsa, a mia sorella una sciarpa, a mia madre degli orecchini - **Ellittiche del predicato**.

In città, meglio a piedi - **Frase nominale**.

L'ANALISI DEL PERIODO

L'analisi del periodo è lo studio della sintassi della frase complessa che consente di:

- Individuare le proposizioni che la formano
- Stabilire il rapporto che le unisce
- Riconoscere la funzione di ciascuna di esse

Il procedimento è molto simile a quello che si segue per individuare nell'analisi logica i complementi che formano una proposizione e così come alla base di ogni proposizione c'è sempre una frase minima composta dal soggetto e dal predicato, anche in un periodo c'è sempre un nucleo centrale: **la proposizione principale**.

Nel periodo le frasi che contornano la proposizione principale ne ampliano e completano il significato e sono definite **secondarie**.

Esempio:

In estate quello studente fa il cameriere per pagare le tasse all'università.

In estate quello studente fa il cameriere - Proposizione principale

Per pagare le tasse all'università - proposizione secondaria.

Il periodo può essere.

- **Semplice** quando è formato da una sola proposizione.

Il cane dorme nella cuccia

- **Composto** quando è formato da due o più proposizioni indipendenti coordinate fra di loro

Le lucciole lampeggiano nella notte e fanno luce a intermittenza

- **Complesso** quando è formato da una proposizione principale e da una o più proposizioni secondarie

Quando cammino velocemente mi viene il fiatone perché non sono molto allenato

Le proposizioni che formano un periodo si collegano tra loro per coordinazione o per subordinazione.

La **coordinazione** o **paratassi** si verifica quando sono unite tra loro due frasi dello stesso tipo (due principali o due secondarie) che si collegano per mezzo di una virgola o di una congiunzione coordinativa, esse sono sullo stesso piano e sono dette proposizioni coordinate es.

La mia amica è partita per le vacanze e mi ha lasciato il suo cane.

La mia amica è partita per le vacanze - prop. Principale

E mi ha lasciato il suo cane - prop. Coordinata alla principale

Le previsioni meteorologiche hanno annunciato che farà freddo e che il fine settimana

pioverà.

Che farà freddo - prop. Subordinata

E che il fine settimana pioverà - prop. Coordinata alla subordinata.

La subordinazione o ipotassi si verifica quando sono unite fra loro due frasi di tipo diverso (una principale e una secondaria o due secondarie diverse) per mezzo di una congiunzione subordinativa o di una preposizione.

Le proposizioni in questo caso dipendono da un'altra proposizione senza la quale non avrebbero senso compiuto, sono definite proposizioni **subordinate**.

Esempio:

Sono contenta che tu sia guarita

Sono contenta - prop. Principale reggente

Che tu sia guarita - prop. Subordinata

LA PROPOSIZIONE PRINCIPALE

La proposizione che in un periodo formato da più frasi ha senso compiuto, anche se sta da sola, è la proposizione principale o indipendente.

La principale non dipende da nessun'altra proposizione e all'interno del periodo può occupare qualsiasi posizione. Il verbo è sempre al modo finito, quindi la principale può essere solo esplicita.

La proposizione principale è detta indipendente perché non dipende da nessun'altra proposizione, e reggente perché da esse dipendono altre proposizioni.

Le proposizioni principali possono essere di vario tipo a secondo del significato e dello scopo che si prefiggono:

Enunciative esprimono un giudizio o riferiscono un fatto

Leonardo dipinse la Gioconda

Interrogative rivolgono una domanda in forma diretta

Come stai?

Retoriche se la domanda è più formale che reale essendo insita in essa la risposta

L'uomo non discende forse dai primati?

Esclamative esprimono un sentimento di gioia, di dolore, di stupore ecc. e sono contraddistinte dal punto esclamativo

Sapessi quanto sono felice!

Esortative esprimono un'esortazione, un invito, un consiglio o una preghiera

Sii prudente!

Concessive e **suppositive** esprimono una concessione, una supposizione di un fatto hanno il verbo al congiuntivo e sono spesso accompagnate da locuzioni come *ammettiamo che, supponiamo che* ecc.

Ammettiamo che tu sia in buona fede

Importante è tener presente che le espressioni *ammettiamo che, supponiamo che* ecc, formano un unico predicato col verbo che segue.

Imperative esprimono un comando per ordinare o evitare che si faccia qualcosa

Và a casa!

Non disturbare!

LA PROPOSIZIONE INCIDENTALE

La proposizione incidentale è una proposizione anomala in quanto priva di un legame sintattico con le altre proposizioni, è una proposizione incidentale in quanto caratterizzata da una frase accessoria, inserita tra due virgolette o due lineette, che può essere tranquillamente eliminata senza che il significato del periodo sia modificato nella sua struttura logica:

Napoleone - **è noto a tutti** - fu un grande stratega

Marco, **benché fosse preparato**, non superò l'esame.

COORDINATE E SUBORDINATE

I vari tipi di coordinazione

La coordinazione è un legame tra due o più proposizioni di pari importanza, si può verificare per: **Asindeto**, cioè per semplice accostamento logico di una proposizione all'altra, in questo caso nessuna congiunzione fa da legame, ma vengono utilizzati solo i segni di interpunzione (la virgola, il punto e virgola, i due punti).

Es. *Inciampò, cadde e si ruppe una gamba.*

Polisindeto, cioè mediante le varie congiunzioni coordinanti.

Es. *Ho acceso la televisione e ho visto un film.*

A seconda della congiunzione coordinante, le proposizioni si dicono:

1) **Copulative**, quando sono collegate semplicemente da una congiunzione copulativa che può essere positiva: *e, anche, pure, ecc.*; negativa: *né, neanche, neppure ecc.*

Es. *Oggi ho mangiato tanto e ho mal di pancia.*

2) **Disgiuntive**, quando sono collegate da una congiunzione disgiuntiva come: *o, oppure, ovvero, ecc.* e l'una esclude l'altra.

Es. *Qui si vince o si muore*

3) **Avversative**, quando sono collegate da una congiunzione avversativa come: *ma, però, anzi, ecc.* e le due proposizioni sono contrapposte.

Es. *E' una bella ragazza, ma molto antipatica.*

4) **Dichiarative**, quando sono collegate da una congiunzione dichiarativa come: *ossia, cioè, infatti ecc.* la seconda proposizione conferma o spiega quanto dice la prima.

Es. *Non mangia mai le verdure, infatti non le tollera.*

5) **Conclusive**, quando sono collegate da una congiunzione conclusiva come: *dunque, quindi, perciò ecc.* e delle due proposizioni la seconda è la conseguenza della prima.

Es. *E' molto orgoglioso di loro, perciò li ha voluti premiare.*

6) **Correlative**, quando sono collegate da coppie di congiunzioni che si richiamano tra di loro come *o, così, come, tanto, quanto, ecc.*

Es. *O la va o la spacca*

La proposizione secondaria e il rapporto di subordinazione

La proposizione secondaria è una frase che arricchisce e completa il significato della proposizione, ma sintatticamente non è autonoma, essa infatti non può stare da sola ma fa sempre parte di un periodo in dipendenza da un'altra proposizione che può essere sia principale sia secondaria e che è detta **reggente**.

Es. *La nonna ha organizzato una festa perché era il suo compleanno* (prop. secondaria).

Quando la proposizione secondaria ha il verbo al modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) si dice **esplicita** es. *Il bambino piange perché è caduto*

Quando la proposizione secondaria ha il verbo al modo indefinito (infinito, participio, gerundio) si dice **implicita** es. *Sbagliando si impara*

Le secondarie possono essere di primo, secondo, terzo grado a seconda del loro legame con la principale. Le secondarie, infatti, possono dipendere dalla principale o dalla coordinata alla principale, possono dipendere le une dalle altre, possono essere coordinate tra loro, questo ne determina il grado.

Se nella proposizione i complementi completano di fatto il significato della frase, nel periodo, le proposizioni secondarie completano il significato della proposizione principale e quindi nell'analisi del periodo esse svolgono la stessa funzione dei complementi nell'analisi logica. Si può pertanto affermare che quasi tutti i tipi di complementi, come anche il soggetto, hanno una corrispondente proposizione subordinata o secondaria.

A seconda della funzione che svolgono dunque, le secondarie possono essere di vario tipo: soggettive, oggettive, interrogative, relative, temporali, finali, causali, ecc.

Subordinata soggettiva

La proposizione soggettiva è la subordinata che svolge la funzione di soggetto rispetto al predicato della reggente.

Le subordinate soggettive sono rette:

- da verbi impersonali o usati in forma impersonale: *importa, sembra, basta, accade, si dice, si teme*

- da predicati nominali: *è necessario, è importante, è vero, è usanza, è bene*

Es. *Mi sembra che voi non siate attenti*

Subordinata oggettiva

La proposizione oggettiva è la subordinata che svolge la funzione di complemento oggetto rispetto al predicato della reggente.

Le subordinate oggettive sono rette da verbi che esprimono:

- affermazioni, dichiarazioni, conoscenze: *dichiarare, dire, sapere, informare*

- opinioni: *pensare, ritenere, credere, supporre*

- percezioni o ricordi: *vedere, sentire, percepire, ricordare, dimenticare*

- volontà e sentimenti: *desiderare, sperare, ordinare, permettere, temere*

Es. *Penso che siate davvero intelligenti*

Subordinata interrogativa indiretta

La proposizione interrogativa indiretta è la subordinata che esprime una domanda o un dubbio in

forma indiretta.

Le interrogative indirette dipendono da:

- verbi che esprimono un domanda: *chiedere, domandare, informarsi*
- verbi che esprimono un dubbio o un'incertezza: *dubitare, ignorare, non sapere*

Es. *Mi chiedo se siete preparati*

Subordinata relativa

La proposizione relativa è una subordinata introdotta da un pronome o da un avverbio relativo che completa o chiarisce il significato di un elemento della reggente.

Es. *Apprezzo gli alunni che studiano*

Subordinata temporale

La proposizione temporale è la subordinata che indica il tempo o la circostanza in cui avviene quanto è espresso dalla reggente.

Tra la reggente e la temporale può esserci un rapporto di:

- anteriorità: *Prima di decidere pensaci bene*
- posteriorità: *Dopo che prese l'aspirina il mal di testa le passò*
- contemporaneità: *Molti ragazzi guardano la televisione mentre studiano*

Subordinata causale

La proposizione causale è la subordinata che indica la causa o la ragione del fatto o della situazione espressi nella reggente.

Es. *Per aver mangiato troppa cioccolata sono stato male tutto il giorno.*

Subordinata finale

La proposizione finale è la subordinata che indica il fine, l'obiettivo dell'azione espressa nella reggente.

Es: *Richiamerò Luca perchè vi raggiunga al cinema*

Cari amici, eccoci giunti al termine di questo nostro lungo percorso insieme, durato forse un po' più a lungo del previsto, ma che spero vi abbia incuriositi e interessati e che soprattutto vi risulti, pur nella sua semplicità, utile nella pratica della vostra passione: la scrittura. Ringrazio Alessandro per la fiducia accordatami e soprattutto per la pazienza dimostrata specie negli ultimi mesi e vi saluto affettuosamente sperando di aver fatto a voi cosa gradita e di ritrovarci presto magari con una nuova rubrica chissà... [Anna Scudiero]

I testi di riferimento sono:

Idioma e stile di Filippo Maone edizioni A.P.E. Mursia.

Il libro di grammatica dalla regola all'uso Bonaccorsi-Spitali edizione Deagostini.

Grammatica & metodo Biscazza Mandurrino Noris Sansoni per la scuola.

